IL PROCESSO DI NEW YORK

I lettori ingenui e onesti della cosidetta stampa indipendente, pseudo democratica e pseudo liberale, aspetteranno invano di vedere commentato l'iniquo verdetto della Corte di New York che condanna i dirigenti del partito comunista americano, accusati di cospirazione e complotto contro lo Stato.

Aspetteranno invano di leggere, in questa occasione, parole di protesta e di rampogna contro un verdetto che viola i più elementari diritti del cittadino. Quei farisaici zelatori dei diritti di libertà, sempre pronti a insorgere contro la giustizia dei paesi di democrazia popolare, accusandola di inciviltà e di arbitrio, non si accorgeranno neppure (o fingeranno di non accorgersi) della mostruosità della sentenza di New York, che condanna dei cittadini non per *azioni* da loro commesse, ma per *ideologie* da loro professate.

Perchè questo è il contenuto e la sostanza del processo di New York. Processo alle ideologie comuniste, processo, quindi, di pensiero e al pensiero. Dove va a finire il principio fondamentale della tradizione giuridica di tutti i paesi civili, «*cogitatione nemo poena patitur*»? Dove è finito il principio sancito in tutte le Costituzioni moderne — prima fra tutte in quella americana — che ogni uomo è libero di pensare come crede e di nutrire quelle opinioni che più lo soddisfano?

Vediamoli allora alla prova dei fatti questi esaltatori della dignità dell'uomo, sempre pronti a riempirsi la bocca di grosse parole, sempre pronti a levare sugli scudi coloro che «scelgono la libertà». Una vera campagna di menzogne e di calunnie ha accompagnato e seguito il processo di Budapest a carico del cardinale Mindszenti e quello recente del traditore e spia Rajk. Eppure questi processi non erano certo processi di opinione, non miravano a condannare le ideologie o la fede religiosa degli imputati, ma una loro ben precisata attività delittuosa. A New York invece, i capi del partito comunista sono stati sottoposti a procedimento penale perchè comunisti e solo perchè comunisti.

Il pubblico accusatore (e tutti sanno che in America il pubblico accusatore non è altro che uno scherano del partito al potere) non ha potuto contestare agli imputati un solo fatto, addurre un unico episodio a giustificazione della sua accusa; non ha potuto non dico provare, ma neppure sostenere che quei combattenti per la loro fede avessero posto in opera alcunchè che potesse giustificare una loro condanna.

Quel che offende e turba la nostra coscienza morale e giuridica in questa sentenza, non è già un errore nella valutazione delle prove o nell'interpretazione della legge; è una mostruosità iniziale della procedura, per la quale si sottopongono a giudizio dei cittadini non per le loro azioni, ma per i loro pensieri.

Questo processo di New York ci fa riandare nel tempo — e la coincidenza è sintomatica e grave ed esprime un giudizio e una condanna di per sè stessa — alla origine del fascismo in Italia. Anche allora, il fascismo diventato governo e che si avviava a diventare regime (con la complicità, anche allora, di fiancheggiatori pseudo democratici e pseudo liberali), volle portare la sua rabbia anticomunista sul piano legale e giudiziario. E i dirigenti del partito comunista italiano furono portati in Tribunale per rispondere delle loro idee, che come tali, indipendentemente da ogni attività svolta, furono considerate reato. E come oggi in America essere comunista dovrebbe significare essere antiamericani, così ieri in Italia essere comunisti significò, in certe requisitorie e in certe sentenze, essere antiitaliani. E ancora risuona nelle coscienze dei cittadini consapevoli la profetica apostrofe di Antonio Gramsci ai suoi giudici: «Voi porterete l'Italia alla rovina e toccherà a noi comunisti, ai lavoratori italiani di salvarla»!

Ma la sentenza di New York getta nuova luce e puntualizza i termini della crisi morale che sovrasta l'America e pone in luce gli aspetti sinistri di una società in sfacelo, nella quale gli interessi più bassamente edonistici hanno il sopravvento e dominano tutta la vita pubblica, dal governo alla chiesa, dalle organizzazioni sindacali alla giustizia. E' significativo il modo ostentatamente fazioso con cui il processo è stato condotto e diretto da un presidente evidentemente legato a quegli stessi interessi affaristici e guerrafondai che ormai impregnano di sè la vita americana, nel vano sforzo di arrestare e vincere le forze di una civiltà nuova e superiore che avanza. Né deve impressionare che sia stata una giuria a condannare, poichè ben si sa a quali strati sociali (e a quali interessi legati) si attinga in America per costituire questi collegi di giustizia sommaria e faziosa.

Vero è che le sentenze di persecuzione del pensiero, è la storia che lo insegna, non hanno mai arrestato e non arresteranno neppure per l'avvenire, il moto invincibile delle idee, l'anelito umano verso un mondo migliore.

GIUSEPPE SOTGIU

V. Ulianova, prima ballerina del Teatro d'Opera di Mosca, delegata al Congresso dell'UDI

DIFENDERE I VALORI E I DIRITTI DELLA RESISTENZA

A Modena medaglia d'oro i patrioti hanno preso un impegno

Il Congresso dei dirigenti dell'ANPI e dei parlamentari partigiani - I discorsi di Longo, Lussu e Tonetti - 8 patrioti dopo 14 mesi di prigione riconosciuti innocenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MODENA, 17. — *I dirigenti nazionali dell'ANPI e i Parlamentari partigiani, convenuti domenica a Modena per esaminare la situazione creatasi in questa provincia a seguito della campagna di arresti e persecuzioni contro i protagonisti della resistenza, non avevano in programma visite alla Prefettura e alla Questura, eppure hanno dovuto compierne, a turno, più d'una, per chiedere conto ai locali rappresentanti del governo dei continui e ingiustificati fermi. Nel corso della giornata, infatti, sono stati successivamente fermati e condotti in guardina dieci partigiani di Reggio Emilia venuti a Modena con il fazzoletto rosso al collo, senza sapere che a Modena il rosso è un colore proibito, un giovane bergamasco che suonata con la fisarmonica «Fischia il vento» e «La Guardia Rossa» (inni evidentemente vietati), tre ragazze in pantaloni caki, dunque in divisa», delitto contro il quale i questurini procedono a vista*

Gruppi di parlamentari partigiani convenuti domenica a Modena assieme ai dirigenti della ANPI per esaminare la situazione creatasi in questa provincia a seguito della campagna di arresti e persecuzioni contro i protagonisti della Resistenza — hanno anche visitato nel pomeriggio le prigioni cittadine, rigurgitanti di partigiani detenuti. I parlamentari hanno udito dalla viva voce dei partigiani il racconto delle azioni di guerra che oggi vengono imputate loro come reato comune, hanno confrontato le cifre su 18 411 partigiani combattenti modenesi riconosciuti (1292 caduti), 506 si trovano in carcere, 144 sono stati processati, 3 500 sono stati fermati e interrogati.

Queste cifre dimostrano senza bisogno di commenti, che oggetto della persecuzione poliziesca e giudiziaria non è il «reato comune», ma il reato di aver combattuto per la libertà dell'Italia.

I dirigenti dell'ANPI ed i parlamentari partigiani hanno potuto constatare la gravità del pericolo che minaccia tutta la Nazione se i metodi modenesi venissero trapiantati su larga scala: e in effetti negli ultimi tempi sono stati segnalati dal Piemonte dal Veneto, dalle Marche, dalla Toscana sintomi di aggravata persecuzione antipartigiana. La situazione modenese costituisce dunque un problema nazionale, ed è sotto questo profilo che essa è stata esaminata nella riunione del Comitato nazionale dell'ANPI, alla quale hanno preso parte, tra gli altri, gli onorevoli Longo, Azzi, Lussu, Pertini e Scotti, i vicepresidenti dell'ANPI Bugliari e Tonetti, i senatori Berlinguer, Barontini, Moscatelli Fortunati, i deputati Walter Audisio, Anelito Barontini, Bensi, Gina Borellini, Ciocchiatti, Corassori, Sindaco di Modena, Farini, Floreanini, Magnani, Roasio e il direttore de «l'Unità» di Genova compagno Serbandini. Erano presenti anche le medaglie d'oro Pesce e Carla Capponi.

Il Vice presidente dell'ANPI Bugliari ha illustrato la situazione annunciando la decisa volontà dei partigiani d'Italia di imporre al governo il rispetto dei valori della Resistenza, fondamento patriottico del nuovo Stato nazionale. Il governo compie di fatto a Modena le vendette del fascismo — egli ha detto — mentre permette ai giornali neo-fascisti di intensificare la violenza della loro vergognosa campagna antinazionale. Bugliari ha citato per provare la complicità dell'intero governo nella campagna antipartigiana, una circolare diretta dal Ministro della Difesa Pacciardi all'Esercito, nella quale si decide il trasferimento in sedi lontane degli ufficiali ex-partigiani che si trovino in servizio nelle stesse zone in cui hanno combattuto la guerra di liberazione, «per evitare — dice la circolare — che entrino in contatto con elementi turbolenti conosciuti in passato». Per Pacciardi ormai, i liberatori dell'Italia sono quindi «elementi turbolenti»

Intervenendo nella discussione, dirigenti partigiani e parlamentari di ogni parte d'Italia hanno illustrato le situazioni delle loro province e regioni,

Una immediata conferma dell'illegalità delle persecuzioni antipartigiane promosse dal governo venne, nel corso stesso del Convegno, data da una sentenza del tribunale di Bologna Dopo 14 mesi di ingiusta detenzione alcuni partigiani emiliani, Cleto Masi, Pietro Astolfi, Severo Palmieri, Tomaso Bosi, Primo Trebbi, Leopoldo Lambertini, Aimone Mondini e Romano Tinti, arrestati sotto l'accusa di aver ucciso i fascisti Vignoli, Garofani, Cavallotti ed Agazzoni, sono stati infine portati in giudizio. I partigiani, difesi dall'avv Leonida Casoli sono stati riconosciuti innocenti, alcuni per non aver compiuto il fatto, altri perchè la morte dei fascisti fu un atto di guerra che la Repubblica italiana ha approvato e premiato conferendo la medaglia d'oro al Comune di Modena.

All'inaugurazione di un cippo in memoria dei caduti del rione di San Faustino, in Piazzale Risorgimento, davanti ad una grande folla, hanno preso la parola Tonetti, Lussu e Longo.

Tonetti ha detto fra l'altro: «I partigiani sono decisi a pretendere e imporre il rispetto della Resistenza».

L'on. Lussu ha ricordato che la manifestazione modenese avviene mentre vengono assolti gli assassini di Carlo Rosselli. «Resistenza, Repubblica e Costituzione — ha detto poi — sono la stessa cosa, e noi le difenderemo insieme».

Il compagno Longo, dopo ave rievocato le glorie di Modena partigiana, ha esclamato: «Il fango insudicia la Resistenza italiana, ma ricade su chi lo lancia. Non è riuscita la Gestapo non sono riuscite le brigate nere a spezzare la volontà di un popolo così nobile e generoso, non riusciranno nemmeno le repressioni e l'ipocrisia dei nostri attuali governanti».

Vorrei dire ai nostri avversari: la vostra politica non vi darà i frutti che sperate — raccoglierete frutti molto amari. Già altri si attendevano da sistemi di governo analoghi ai vostri chissà quale raccolto. Se voi insisterete a ripercorrere quella strada non illudetevi di raccogliere frutti migliori»

«Per quanto facciano i nostri nemici — ha concluso Longo — gli ideali per cui sono caduti i Combattenti per la Libertà non saranno soffocati. Chi tenterà provocherà solo l'esplosione più potente. Ma noi vogliamo marciare avanti uniti con tutti per dare all'Italia un avvenire di libertà e di pace».

GIANNI RODARI

I RETROSCENA DELLA "TRATTA DELLE BIANCHE,,

Un focolaio terribile di malattia e di vizio

Dodici ore di "lavoro,, obbligatorio - Tutte infettate nel giro di tre mesi La parola alle statistiche - Cosa è avvenuto in Francia dopo la chiusura

II.

In Italia funzionano oggi 717 case di tolleranza autorizzate, dove sono rinchiuse da 3900 a 4400 meretrici. Poichè da noi nemmeno il lenocinio clandestino è considerato reato, ma solo contravvenzione punibile con pena irrisoria, a fianco delle case autorizzate c'è sempre una fioritura di case clandestine. A Milano, per esempio, ci sono 12 case autorizzate e 200 clandestine. A Napoli le clandestine sono 300. Più numerose ancora a Genova. Nella Capitale le 16 case autorizzate sono gestite quasi tutte da una sola società a carattere familiare, la quale controlla anche numerose altre candestine.

Le prostitute iscritte nei registri della polizia e che fanno il mestiere da isolate sono circa 50 mila. Le isolate sono in concorrenza con i tenutari di case, i quali conducono perciò contro di esse una lotta senza quartiere, sempre favoriti dalla complicità di ispettori sanitari e poliziotti della squadra del buon costume. Il tesseramento è una vera e propria iscrizione in una lista infamante e le iscritte sono continuamente vittime di abusi, angherie, ricatti. La donna che si prostituisce clandestinamente, al di fuori delle case, è arrestata fino a che non prende la tessera; e poi, proprio perchè ha la tessera, è nuovamente rastrellata, ricattata, tenuta in prigione. I tenutari di case non ammettono concorrenza. Le cosiddette retate più che salvare la decenza, proteggono in primo luogo gli interessi dei tenutari di case. Quando ragazze giovani e prestanti, capaci dunque di buon rendimento, si danno isolatamente al mestiere, vengono perseguitate e fermate, fino a quando non si decidono ad entrare in quella casa autorizzata, dalla quale sono state adocchiate.

« Sfruttamento » industriale

Nelle case autorizzate si compie un lavoro obbligatorio di 12 ore che ha inizio alle 10 del mattino e, con brevi interruzioni per i pasti, dura ininterrottamente fino alla mezzanotte. Ogni donna, se necessario, deve soddisfare da otto a dieci «clienti» all'ora, avere cioè da 100 a 120 contatti al giorno.

Anche in questo campo si applicano i principi dell'organizzazione industriale moderna, i principi del taylorismo. Inoltre i contatti sono obbligatori perchè la donna, per contratto, non si può rifiutare a nessuno, per quanto repellente sia. Si può facilmente immaginare quali conseguenze abbia sul fisico delle vittime codesto sfruttamento integrale. Il quale invece rende molto bene ai tenutari: la «società» che indirettamente gestisce molte delle 16 case autorizzate di Roma, nelle quali la tariffa media è di 200 lire, incassa di utile netto solo in tre di esse circa mezzo milione al giorno.

Dato l'enorme numero di contatti cui sono sottoposte con clienti sui quali non si esercita alcun controllo, nel giro di tre mesi, in media, tutte le abitanti delle case vengono infettate di blenorragia. E di sifilide nel giro di sei mesi. E' vero che ogni due giorni le donne vengono sottoposte a visita medica, ma questa si riduce, quasi sempre, a una formalità.

Senza voler parlare di omertà fra ispettori sanitari e proprietari di postriboli, è comprensibile come questi ultimi ricorrano ad ogni trucco per impedire un riconoscimento ed una dichiarazione di malattia, che costituiscono per loro la perdita di lucrosissimi mercati.

Per avere donne sane — ha calcolato la signora De Silvestri della Federazione Abolizionista Internazionale — bisognerebbe reclutarne mezzo milione all'anno che, infettate in quel breve periodo, dovrebbero successivamente essere rinchiuse in un immenso lazzaretto; o magari, perchè no?, fatte passare per la camera a gas.

In queste case, della cui necessità si parla in nome dell'igiene e di cui, per regolamento di P. S., le finestre sono ermeticamente chiuse, mentre per regolamento interno le inquiline possono uscirne solo qualche ora la settimana, le donne private di aria e di sole, costrette a vivere continuamente in ambienti male areati e pieni di fumo, dedite all'alcool e agli stupefacenti, cadono rapidamente in preda alla tubercolosi. Codesti templi dell'igiene, dunque, non solo sono i più attivi focolai per la diffusione di malattie veneree, ma anche di quelle polmonari.

I regolamentisti, i fautori cioè della prostituzione autorizzata e controllata dallo Stato, continuano, malgrado l'evidenza dei fatti, ad affermare che, con la chiusura dei postriboli, ne soffrirebbe la salute pubblica. L'esperienza di altri paesi insegna invece che, eliminando questi medioevali principi del marchio della donna e della sua clausura, ne guadagna anche la sanità pubblica. Ciò è per esempio documentato dalle recenti statistiche ufficiali francesi, che confermano la diminuzione delle malattie veneree dopo l'abolizione della regolamentazione. Ma la Francia è divenuta, per gli amici italiani dei tenutari di case autorizzate, la sorgente preferita di argomenti a sostegno della proficua e pulita industria. Di là essi si fanno mandare statistiche di ogni sorta — salvo che di origine ufficiale — sullo enorme aumento di morbilità che sarebbe seguito alla chiusura delle case; di là è giunta la notizia, pubblicata dai nostri giornali «indipendenti» proprio alla vigilia della discussione in Senato della legge Merlin, di una proposta presentata al Consiglio Municipale di Parigi per la riapertura delle case.

Trentamila luetici all'anno

Quelle statistiche non meritano confutazione. Ma questa notizia è vera. Tuttavia essa non dimostra se non che i mercanti di schiave non si arrendono, ma continuano ad agitarsi per riconquistare il loro sudicio titolo ad un turpe arricchimento e trovano ancora e sempre credito fino nei pubblici consessi. E dimostra anche la solidarietà internazionale della ganga, in grazia della quale i battuti lenoni francesi si muovono tempestivamente proprio nel momento in cui serve ai colleghi italiani. Ogni qualvolta, da anni, si prospetta in un paese il pericolo di chiusura delle case taluni compiacenti consiglieri del Municipio di Parigi muovono la loro onesta richiesta: così avvenne quando si trattò della questione in Belgio, poi in Egitto. E ora è la volta dell'Italia. Il mercato internazionale della tratta autorizzata si va stringendo sempre più. Oltre l'Italia vi sono rimaste la Spagna e il Portogallo. I lenoni parigini che si vantavano di essere i creatori della Mecca del Piacere, hanno naturalmente molte più prospettive di sopravvivere se dal mondo non scompaiono i residui paesi, dove la prostituzione e il suo sfruttamento sono ancora autorizzati e regolati dallo Stato.

Comunque in Francia le statistiche ufficiali segnalano, dopo la chiusura delle case, una diminuzione delle prostitute e delle malattie. Per l'Italia un dato comparativo non sarà possibile fino a che, approvata la legge Merlin, l'obbrobrio delle case e lo scandalo del tesseramento non siano scomparsi. Ma si può per intanto vedere come case e tesseramento tutelino la salute pubblica italiana.

Si calcola oggi che non meno di tre milioni e mezzo di uomini tra i 15 e i 44 anni e non meno di un milione e mezzo di donne comprese nelle stesse età, siano, nel nostro paese, colpiti da blenorragia. Sono cifre fornite dal senatore Monaldi. E il numero dei luetici supera il mezzo milione, mentre ogni anno si verificano non meno di trentamila infezioni nuove.

«Ogni anno la lue è causa diretta e concausa principale di molte migliaia di morti: nel 1911 ne furono calcolati oltre 55 mila», scrive il senatore Monaldi.

Bastano queste poche cifre per rilevare l'edificante stato della sanità pubblica in Italia dopo un secolo di regolamentazione statale della prostituzione.

Sperimentare il regime libero non dovrebbe dunque apparire a nessuno un gesto troppo avventato.

Ma concretamente quali vantaggi ne otterrebbero «igiene, morale e ordine pubblico»?

R. L.

(continua)

Il Premio Sila a Dorso e Omodeo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

COSENZA, 17. — L'accademia cosentina ha riaperto da poco i suoi battenti L'antica biblioteca è stata riordinata, sono stati restaurati i locali, integrati i cataloghi, soppresse le schede del ricco fondo Zumbrini che una bomba aveva quasi completamente distrutto.

Avevamo intenzione di fermarci mezz'ora all'Accademia e ci siamo rimasti l'intera mattinata. Avevamo incominciato oziosamente a sfogliare i vecchi documenti, ma dopo qualche minuto ognuno di noi aveva trovato il suo filone d'oro. La sera precedente, in occasione della seduta della giuria del premio Sila, avevamo parlato a lungo del Mezzogiorno e dei problemi meridionali. I nomi di Guido Dorso, di Adolfo Omodeo, ci avevano offerto occasione per riesaminare con affettuoso animo la lunga intelligente opera di tutti gli uomini che hanno dedicato al maggiore dei nostri problemi nazionali il fiore del loro ingegno.

Qui, alla Accademia Cosentina, trovavamo oscuri contributi allo stesso problema; leggevamo i risultati intelligenti, acuti, spesso mirabili, di inchieste, di indagini, compiuti da notai, da medici, professori, giornalisti, di cui si è perduta la memoria, i quali modestamente, con solerzia ed affetto, avevano speso le loro cure in favore della loro piccola patria con la speranza di migliorarne le penose condizioni. Queste testimonianze dell'amore, durato così a lungo, dei calabresi per la regione e per il mezzogiorno ci confortava nella idea di attribuire questo primo premio Sila a due studiosi dei problemi meridionali, a due uomini che, superando gli interessi municipali, avessero visto la questione del mezzogiorno in rapporto con la generale situazione del paese. Nel pomeriggio di sabato questo proposito è divenuto convinzione generale e la giuria ha stabilito con ammirevole concordia di attribuire il milione di lire offerte dagli enti calabresi *ex-aequo* a Guido Dorso e ad Adolfo Omodeo.

Tutta la Calabria, che ha offerto una stupenda ospitalità alle commissioni invitate, aveva seguito in questi ultimi giorni con intelligente attenzione le vicende del premio.

L'arrivo da Napoli di uomini politici, letterati, studiosi di larga fama aveva suscitato una grande curiosità non disgiunta dalla speranza che molti dei problemi che angustiano la regione potessero divenire, per via delle eccezionali testimonianze, più evidenti ed imporsi all'attenzione del governo. Quando i nomi di Dorso e di Omodeo apparvero come quelli che la commissione avrebbe sicuramente designato, l'operato della giuria fu ritenuto giusto ed opportuno. Nomi, quelli di Dorso e Omodeo, largamente noti tra gli uomini di cultura del mezzogiorno in generale e calabresi in particolare, da ogni persona che, quaggiù, abbia dimestichezza coi libri

Guido Dorso ha dato larghissimo contributo a questa coscienza; le sue analisi lucide, talvolta crudeli della società meridionale, il racconto delle vicende drammatiche dei rapporti tra le due Italie: del nord e del Sud, hanno arricchito il patrimonio di meditazione degli intellettuali del mezzogiorno.

Le soluzioni che il Dorso offre non sono sempre accettabili, ma la sua fiducia nella forza spirituale del sud è ragione di conforto per la lotta che sarà necessario condurre.

Per Adolfo Omodeo, meridionalista meno palese, (i suoi studi sul mezzogiorno sono espressi in 10 libri) l'omaggio della commissione è stato tributato alla sua opera generale di storico (tra i libri dell'Omodeo è stato particolarmente segnalato il «*Senso della storia*».).

Carlo Muscetta ha parlato per Guido Dorso e Luigi Russo per Omodeo nella serata di gala tenutasi nel salone della prefettura di Cosenza. Leonida Repaci aveva fatto prima con un breve discorso la proclamazione dei vincitori.

Animatissima la serata, presenti fra gli uomini politici Giovanni Porzio, Enrico Molè, Francesco Spezzano ed i tre prefetti delle tre provincie calabresi, accanto ad una folla di letterati, artisti, signore convenuti da tutti i paesi del mezzogiorno.

FRANCESCO JOVINE

CRITICA ECONOMICA

Rivista bimestrale diretta da ANTONIO PESENTI

SOMMARIO del n. 3-1949

A.P.: Nostro Paese;
Jürgen Kuczynski: Il crollo della teoria capitalistica della «prosperità attraverso gli armamenti»;
Robert Mossé: Il livello di vita americano;
Antonio Pesenti: La via della servitù;
Tex: Superprofitti dei cotonieri;
Aroldo Ozenga: Appunti e note informative sulla situazione albanese;
Giuseppe Capodieci: Commercio Commercio estero;
SPUNTI POLEMICI:
A. Ferrarotti - V. Angiolini: A proposito della recente traduzione di un libro del Veblen
Chiude il fascicolo una serie di recensioni.

Da acquistare: in tutte le librerie o direttamente presso la Redazione in Via Palestro, 68 - Roma

PREPARATE I VOSTRI LIQUORI CON I CONCENTRATI ALCOOLICI

Mont Blanc

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie debolezze sessuali vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grand'Uff CARLETTI dr. Carlo - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9 12, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree Il dr Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere.

Gabinetto Medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
GINECOLOGIA
IMPOTENZA
Sterilità femminile
SANGUE - Microscopici
V. SAVELLI 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 fer. — 8-13 fest)
Sale riservate

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard» Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di tutte e disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni e di provata efficacia (psicanalisi, epid [illegible] isoterapia, emo-ormonoterapia [illegible] terapia, marconiterapia, elettro shock chirurgia etc) Orario 9-13 16-19 festivi 10 - 12. Consulenti: Docenti Universitari Salotti separati
Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Dr. DELLA SETA
Specialista VENEREE-PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI (8-13 16-20)
VIA ARENULA 29 - Piano I Int 1

Ore 9-11 - 15-17 Telefono 45 228 OBESITA
FEGATO Dott. CASTELLO
V. Zucchelli, 32 (ang Tritone) DIABETE

VENEREE - PELLE
Cura indolore, senza operazione - EMORROIDI, VENE VARICOSE
ANOMALIE DISFUNZIONI SESSUALI
STUDIO MEDICO SPECIALIZZATO «NEISSER». Diploma Università Roma Parigi. Ore 9-13 15.30 20 Fest. 10 - 12 SALOTTI SEPARATI
VIA PRINCIPE AMEDEO, 2
(Ang Viminale Stazione)

Dott. comm. C. GELSO
Spec VENEREE - PELLE - ANALISI
NAPOLI - Via Pignasecca 61
ore 8-10, 15-20

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
IMPOTENZA - VENEREE e PELLE
Via Palestro 36 p p Int 3 ore 8 11 e 14-19

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel 34-501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8 13

A NAPOLI
V. Duomo 242 (ang. S Biagio Librai)
Dott. TROIANIELLO
della Clinica Dermosifilopatica
SPECIALISTA VENEREE PELLE ANALISI

19 Appendice dell'UNITÀ

I BORGIA!

GRANDE ROMANZO

di MICHELE ZEVACO

Cap. XI

IL CROCEFISSO AVVELENATO

Per quanto grande sia il desiderio di ascoltare il seguito delle rivelazioni della Maga, la necessità del nostro racconto ci porta altrove. D'altra parte la scena che ora vi narreremo ha misteriose correlazioni con quella precedente ed è nostro dovere farvela conoscere.

• • •

Erano circa le dieci del mattino, quando una lettiga si fermò presso la Porta Fiorentina. Ne discese una donna vestita di nero che si diresse rapidamente verso il Vaticano, dove, poco dopo, entrò passando da una piccola porta che dava sul giardino. La donna aveva aperto quella porta con una chiave che aveva con sè. All'ingresso del padiglione, un vecchio domestico le corse incontro, allarmato.

— Signora, chi siete e da dove siete entrata? Dovete uscire subito. —

Senza rispondere, la donna trasse dal seno un piccolo crocefisso d'oro e lo consegnò al domestico. — Vogliate far pervenire questo crocefisso a chi sapete — disse la donna.

Inchinandosi, l'uomo prese il crocefisso e corse verso il palazzo, mentre la donna entrava in una delle sale sul giardino. Una ora dopo un uomo appariva sulla soglia. La dama si alzò e si tolse i veli dal volto.

— La contessa Alma! — esclamò l'uomo sordamente.

— Una volta, Rodrigo, mi chiamavate Onorata — rispose la donna amaramente.

— Signora — interloquì l'uomo — qui non ci sono né Rodrigo, né Onorata. Io non vedo che la contessa Alma, una delle nemiche più accanite della nostra Chiesa. Ed io stesso non sono che un povero peccatore che passa gli ultimi giorni della sua vita. Ma, sedetevi signora —

La donna si sedette, tremante. Seguì un lungo silenzio. Sugli occhi della dama erano spuntate le lacrime.

— Diciassette anni — mormorò la donna — sono diciassette anni dacchè entrai qui l'ultima volta Voi parlate di errori, ma chi perdonerà i miei?

— Da quei lontani tempi porto con me i rimorsi. Spergiura, infedele, ho tradito tutti i miei doveri. Un minuto di ambizione e di orgoglio mi gettò tra le vostre braccia: sono stata crudelmente punita. La mia bambina, Rodrigo, la no... — uno sguardo fulmineo dell'uomo le troncò la parola

— Il Papa — disse solennemente — non è responsabile delle colpe dell'amante.

— Si tratta — continuò la contessa — si tratta di mia figlia, Beatrice.

— Beatrice — fece subito il Papa prendendo un tono più dolce — La mia assistenza è assicurata. Ma che dico assistenza! Io farò di più, per lei. Le cercherò un partito, anzi ce l'ho già pronto. Vostra figlia — disse con severità — diventerà regina. Pensate. Onorata, regina!

— Vostra Santità mi chiama Onorata?! — esclamò la contessa.

Cesare Borgia raggiunse presto la carrozza della contessa. All'altezza del postiglione, gli ordinò di fermare..

Il Papa non rispose. Si eresse con solennità, poi disse: — Sposerà Cesare Borgia, duca di Valentinois —

— Vostro figlio!? esclamò la contessa.

— Mio figlio —

Ci fu una lunga pausa. Poi, la contessa con accento deciso disse: — Voi non conoscete Beatrice. Il suo sangue è sangue di Sforza. Voi credete, come tutti, che sia stato il conte Alma a difendere Monforte. Quella vittoria non ci sarebbe stata se lei non avesse infiammato con il suo ardore tutta la guarnigione. A lei, soltanto a lei dovete la disfatta di vostro figlio. E voi pensate....

— Così — disse bruscamente il Papa — vi opponete a questo matrimonio?

— Non mi oppongo: è impossibile —

Si guardarono per un momento silenziosi, poi la contessa continuò: — In nome di Dio, toglietе dell'animo di vostro figlio il proposito di attaccare Monforte. Voi solo lo potete. Vi giuro in cambio che nessun tentativo sarà mai preparato a Monforte contro la potenza dei Borgia. —

La contessa aveva le lacrime agli occhi. — Lasciate che io finisca la mia vita in pace — mormorò

— Figlia mia — fece il Papa con tono pietoso — Io non posso nulla su Cesare. Da tempo è sfuggito alla mia influenza. Ma credo che nessuno al mondo potrà impedirgli di marciare contro Monforte —.

La contessa si alzò di scatto, gettò un'ultimo sguardo disperato sul Papa ed uscì. Il Papa l'accompagnò con un sorriso a fior di labbra. Poi si girò e disse:

— Hai sentito ? — Si era rivolto a Cesare che in quel momento usciva da dietro la tenda dove il padre lo aveva fatto nascondere per assistere a quel colloquio.

— Ho sentito — disse Cesare con voce cupa

I due si guardarono lungamente. Nella mente del Papa qualche sinistra idea stava balenando. Si alzò, mise le mani dentro un cofano e ne trasse un crocifisso.

Con un sorriso sottile disse — Non è il suo, ma le rassomiglia molto Nell'altro la testa de' Cristo non ha spine. Qui, si Guarda questa — disse indicando la più alta e la più aguzza — e stai attento di non pungerti —

Il Papa guardò Cesare. — Dirai — disse — che l'ha lasciato qui. Va dunque, e raggiungila —

IL MOSTRO UMANO

Cesare raggiunse la carrozza della contessa non molto lontano dalla Porta Fiorentina. All'altezza del postiglione, gli ordinò di fermare. Questi obbedì.

— Cesare Borgia! — esclamò la signora sporgendosi dal finestrino.

— In persona, signora — rispose Cesare inchinandosi leggermente — Benchè le nostre famiglie siano nemiche, ho tenuto personalmente a riportarvi un gioiello che avete dimenticato presso mio padre —.

La contessa ebbe un gesto di meraviglia. — Questo crocefisso — aggiunse Cesare — Mio padre mi ha assicurato che voi avreste rimpianto troppo la sua perdita —.

— Vi ringrazio, signore — disse la contessa con un sorriso amaro tendendo la mano per prenderlo Cesare glielo porse.

La contessa mandò un'esclamazione di dolore.

— Vi ho fatto male? chiese premuroso Cesare

— Appena una graffiatura per fortuna — rispose mostrando il palmo della mano con una graffiatura.

— Sono veramente umiliato Scusate, signora. Fece l'atto di porgerle aiuto

— No — disse bruscamente la contessa — lasciate, non è nulla —

— Addio, dunque.

Cesare voltò il cavallo e disparve alla volta di Roma.

(Continua)